

NOI E IL VIRUS

«Il Covid rischia di farci perdere 60 anni dobbiamo difendere i diritti dei disabili»

Maura Cattanei da un decennio è presidente dell'Anffas Pavia che gestisce tre comunità-famiglia e una scuola
«L'isolamento rischia di compromettere i benefici che i ragazzi ottengono frequentando i compagni e socializzando»

L'INTERVISTA

Lieto Sartori

Maura Cattanei, 64 anni, da 10 è presidente della Anffas di Pavia, l'associazione che si occupa di famiglie e persone con disabilità intellettiva, relazionale e del neurosviluppo. A Pavia l'Anffas segue 230 famiglie. «Questa situazione di emergenza Covid - dice Cattanei - rischia di portarci indietro di 60 anni. Il nostro compito è di mantenere i diritti acquisiti, in riferimento alla convenzione dell'Onu del 2006 sui diritti dei disabili, divenuta legge in Italia nel 2009: ogni individuo con disabilità è innanzitutto una persona, quindi ha diritto di andare a scuola, di lavorare, di vivere una vita autonoma, indipendente, di abitare con chi vuole dove vuole, e ha diritto a divertersi, fare sport e frequentare luoghi di cultura».

Cosa si sta accadendo?

«Questo isolamento rischia di compromettere i benefici che i ragazzi hanno frequentando i compagni di scuola, i disabili sono ancora di più esclusi. Ci sono famiglie di disabili che non sono in quarantena da 40 giorni, ma da 40 anni: questa situazione rischia di farli precipitare».

Voi cosa potete fare?

«L'Anffas di Pavia ha un doppio ruolo di ente gestore e associazione. Ovvero, come ente gestore fanno capo a noi tre comunità sociosanitarie in appartamenti dove vivono 29 persone disabili rimaste senza famiglia e vi lavorano circa trenta operatori. C'è poi il servizio di autonomia che si chiama casa satellite, che è un appartamento scuola dove i ragazzi imparano a gestire la loro vita: do-

«Grazie all'impegno di tutti, nessuno tra ospiti e operatori è risultato positivo»

«Non è possibile mantenere le distanze dai nostri giovani»

«Come fai a dargli da mangiare, lavarli, cambiarli, metterli su una carrozzina?»

«Ci sono famiglie che non sono in quarantena da 40 giorni ma da 40 anni»

mani alle 18,30 sulla pagina Facebook del teatro Fraschini, sarà presentato il loro lavoro "C'è splendore", video e foto del gruppo teatro».

Come avete affrontato l'emergenza?

«Le tre comunità sono entrate in quarantena da febbraio e abbiamo invitato genitori, parenti e volontari a non fare visite. In seguito a questa decisione abbiamo potuto verificare, grazie ai tamponi eseguiti in collaborazione con Ais, che nessuno è risultato positivo al Covid19. Educatori e operatori continuano ad occuparsi del benessere degli ospiti che non hanno più visto i genitori o i parenti. Il personale amministrativo ha curato i protocolli di sicurezza e recuperato i dispositivi di protezione individuale,



Maura Cattanei è la presidente della Anffas di Pavia, l'associazione che si occupa di famiglie e persone con disabilità

indispensabili perché con i ragazzi disabili non puoi mantenere il distanziamento: come fai a dargli da mangiare, cambiarli, lavarli o metterli su una carrozzina? L'appartamento scuola è stato chiuso e gli educatori hanno mantenuto i rapporti a distanza con i 14 ragazzi e le famiglie».

Il ruolo dell'associazione?

«L'associazione ha lo scopo di portare avanti i diritti dei disabili e in questa occasione è stato essenziale il servizio accoglienza e informazione, "Sai?". La responsabile, Elisa-

betta Carini, si è occupata di informare costantemente i soci di tutte le procedure: permessi di uscita e lavoro, servizi di sostegno, a chi rivolgersi per i presidi sanitari, rapporti con Inps, Comune, assistenti sociali, Policlinico. Siamo una grande famiglia, anzi una famiglia di famiglie, cerchiamo di mantenerci in contatto, di sostenerci, ma questa situazione sta stremando i genitori, molti dei nostri ragazzi sono difficili da gestire, da tenere in casa, è complicato, a volte impossibile, spiegare l'uso delle masche-

rine, la necessità di lavarsi le mani in modo accurato e così spesso. E poi l'isolamento, non aver più relazioni a scuola e nei centri diurni innervosiscono molto i nostri ragazzi: non è facile spiegare loro cosa sta succedendo, sono molto abituati, se cambi la routine ne risentono. Molti dei nostri bambini sono rimasti esclusi dalla scuola dell'obbligo perché per loro l'insegnamento a distanza non è possibile. Se la scuola riapre speriamo che i nostri bambini non vengano esclusi dalla ripresa delle lezioni».

Come affrontate la fase due?

«Con molto cautela, grazie all'impegno di tutti, finora nessuno è risultato positivo o si è ammalato. Vorremmo avere più certezza sulla positività o meno degli operatori e dei ragazzi, i nostri figli sono più fragili perché spesso hanno altre patologie o immunodeficienze congenite. Ci stiamo attrezzando anche per fare gli esami sierologici, ma occorrono più tamponi».

Il suo augurio?

«Che non vadano persi i diritti dei disabili». —